

Introvabile l'assassino di via Emilia



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI
sull'Unità

INTERVISTA
di TOGLIATTI
sul risultati delle elezioni

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

Velleitari tentativi di sfuggire alle indicazioni del voto

SI E' INIZIATO LO SCONTRO FRA

L'anticomunismo nella spazzatura

NELL'ATTESA che gli organismi dirigenti dei partiti vagolino i risultati del voto del 28 aprile, non si può dire che la stampa, quella d'opinione e quella cosiddetta d'informazione, stia compiendo uno sforzo serio per dare un contributo positivo al processo di revisione e di elaborazione degli indirizzi politici nazionali imposto dalla manifestazione, netta e chiara, della volontà del corpo elettorale.

Quest'atteggiamento è ancora più curioso in quanto, si badi, nessuno contesta che il vincitore di queste elezioni è il Partito comunista e che l'indicazione che è uscita dalle urne è quella d'un ulteriore e più esplicito spostamento a sinistra del Paese. Ciò è stato subito scritto a tutte lettere dalla stampa mondiale. Ciò è oggi scritto a tutte lettere perfino da quei giornali, come *La Voce Repubblicana*, che per quarantott'ore cercarono di far credere ai loro lettori che il dato più importante della consultazione del 28 aprile fosse l'elezione del ministro della marina mercantile Macrelli (con i voti della D.C.) in un collegio senatoriale della Romagna (dato su cui l'organo del PRI titolò il 30 aprile a nove colonne).

Fatto sta però che, dopo aver compiuta questa ammissione, o meglio questa constatazione, molti, troppi di questi giornali si tuffano subito nello studio degli errori commessi nella lotta contro il comunismo e delle proposte (di vario tipo) atte a svilupparla nell'avvenire nelle forme più efficaci. E sembra non si rendano conto (o forse se ne rendono conto, ma fanno finta di niente) che è proprio a questa «scienza della lotta al comunismo» che il corpo elettorale ha dato, il 28 aprile, una sonora lezione e che in ogni caso, dopo il 28 aprile, questa «scienza» significa né più né meno che «scienza della lotta» contro un quarto del popolo italiano e contro le aspirazioni ad un rinnovamento democratico profondo e al socialismo che si sono manifestate, come vive e attuali, in oltre il quaranta per cento del corpo elettorale.

ALL'AVANGUARDIA di tali incauti e pervicaci «studiosi» s'è posto ancora una volta, non contento delle magre figure collezionate e forse con lo scopo principale di coprire il marasma esistente nelle file della Democrazia cristiana, *Il Popolo*. Per il quale due sono soprattutto gli incredibili insegnamenti da trarre dal voto del 28 aprile. Da un lato, che gli elettori hanno votato comunista perché «i partiti democratici» (leggi il dottor Speranza e il dottor Ciccardini) non sono riusciti ad indicare loro nella misura e nel modo giusto il peso del... pericolo comunista! Dall'altro lato, che il fatto che il Partito comunista abbia accresciuto i suoi suffragi «non è ancora una prova che il popolo italiano voglia seguire la strada che esso indica al paese». E sapete poi perché? Perché il voto comunista è un voto «protestatario»!

Già, perché gli operai che «protestano» contro lo sfruttamento e l'oppressione del capitalismo non dicono al tempo stesso che vogliono una società senza sfruttamento e senza oppressione. E i contadini che «protestano» perché non s'è fatta la riforma agraria non dicono al tempo stesso che bisogna dare la terra a chi la lavora. E le popolazioni del Mezzogiorno che «protestano» contro una situazione economica e sociale che sta dissanguando un terzo del paese delle sue forze di lavoro manuale e intellettuale più efficienti non dicono al tempo stesso che vogliono una politica di rinnovamento democratico del Mezzogiorno. E così via via. Né basta. Che a parlare di voti non programmatici, non carichi d'una prospettiva politica e ideale chiara, è proprio *Il Popolo*, cioè l'organo d'un partito che ha condotto una campagna elettorale in cui l'unico punto programmatico chiaro è stato quello di rifiutare i conti della Federconsorzi e che per il resto s'è sforzato (invano) di sollecitare nel corpo elettorale solo paure risentimenti e pregiudizi viscerali e in nome di questi ha cercato (invano) d'ottenere ancora una volta un mandato di fiducia in bianco!

NOI SPERIAMO davvero che queste prime reazioni di stampa siano soltanto uno strascico delle **Mario Alicata** (Segue in ultima pagina)

Avanza in Giappone il Partito comunista

TOKIO, 3. I comunisti giapponesi hanno conseguito un notevole successo nelle elezioni amministrative. Secondo i dati definitivi pubblicati oggi il numero dei consiglieri comunisti è salito a 1136, con un aumento di 243. Il Partito comunista giapponese è rappresentato in 308 città su 555. Anche il partito socialista ha ottenuto 1874 consiglieri. In una sua dichiarazione, l'ufficio politico del PCG rileva che questi risultati dimostrano che la politica del partito gode dell'appoggio crescente delle masse popolari e che i suoi legami con i lavoratori si sono rafforzati.

LE CORRENTI DELLA D.C.

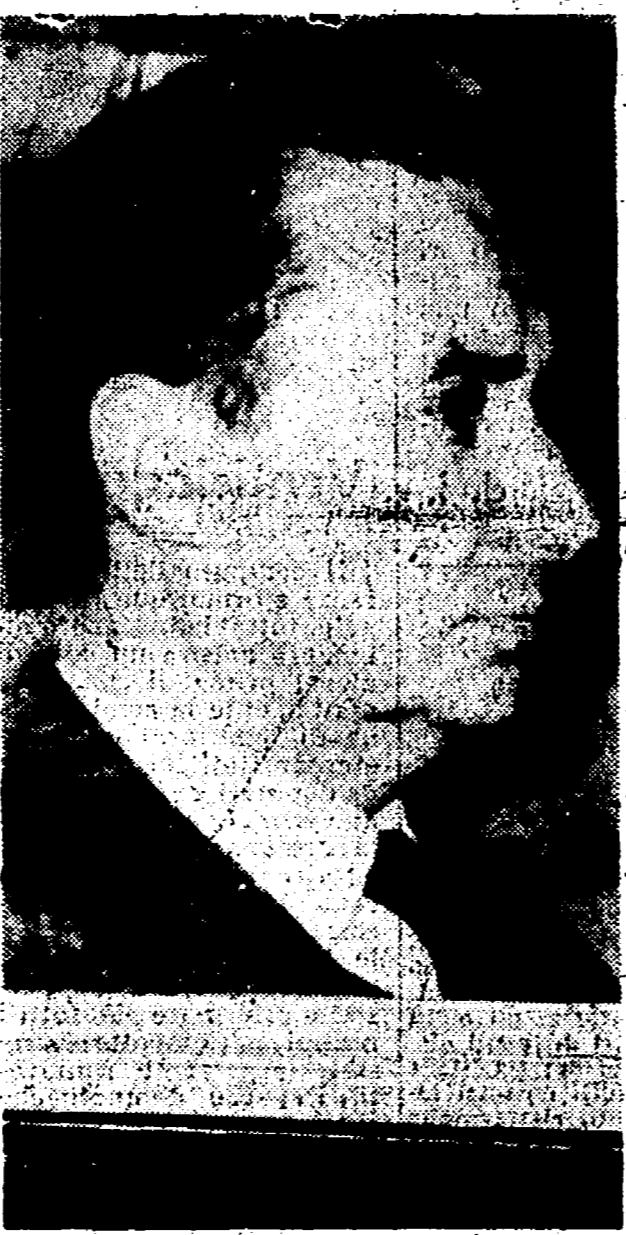
Moro prende contatti con i capi corrente e tenta di soffocare la discussione - Vieta alla TV una intervista di Fanfani - Saragat attacca le fazioni d.c. Oggi Consiglio dei ministri

Anche la giornata di ieri ha rivelato sintomi di serio disorientamento e turbamento nelle sfere dirigenti democristiane, incapaci di riprendersi dallo « choc » subito il 28 aprile e far fronte all'ondata di discredito che monta contro di esse.

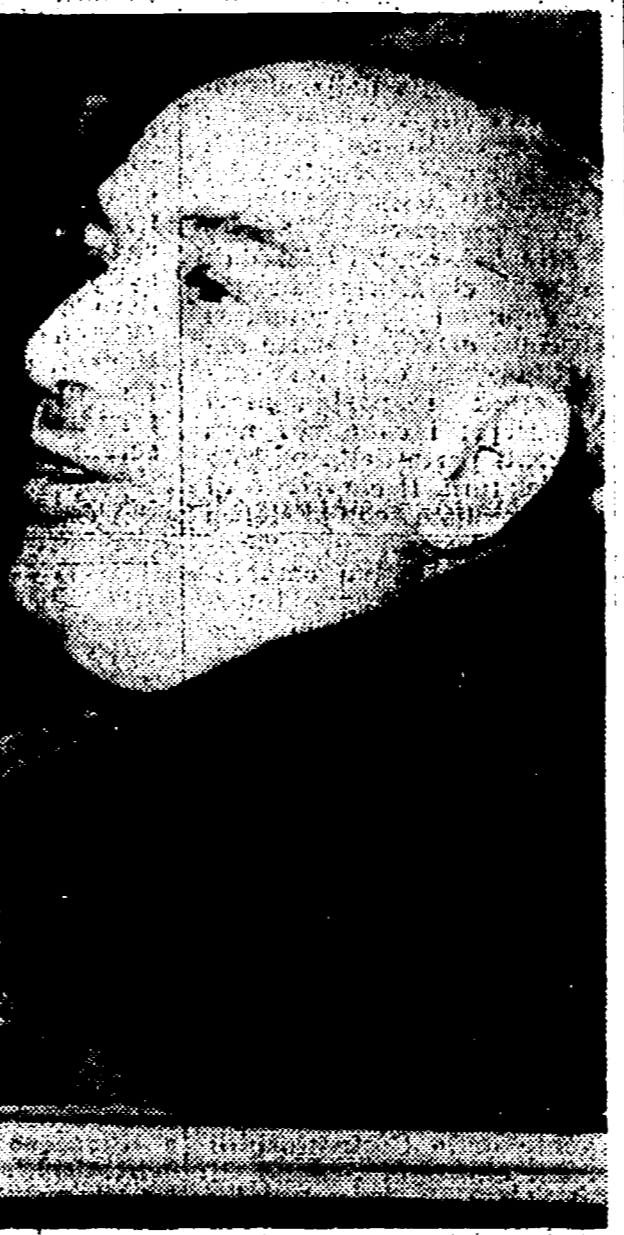
La direzione democristiana è stata riunita tutto ieri alla Camilluccia, dando così inizio a un periodo di discussioni che si prevedono lunghe, difficili e complicate. Ieri, all'ordine del giorno era fissata la discussione sulle liste dei candidati per le elezioni in Sicilia. Ha tenuto una relazione il segretario regionale siciliano, Verzotto. Ma l'interesse della riunione, naturalmente, era puntato sui risultati del 28 aprile. Moro, tuttavia, ha condotto le cose in modo da evitare ieri una discussione collettiva. Per formarsi un quadro preciso degli umori delle varie correnti, egli ha avuto, prima della riunione generale, una serie di incontri personali con i vari capi-corrente, scelbani, sindacalisti, dorotei eccetera. Quale sia stato il frutto di questo giro di orizzonti non è difficile da capire. Da ogni parte sono giunte a Moro le recriminazioni per lo scacco de, ma non da ogni parte è giunta la stessa indicazione per una soluzione. I dorotei, appoggiati dai «centristi», hanno chiesto brutalmente la testa di Fanfani, sostenendo che ciò è quanto chiede la maggioranza del gruppo parlamentare. Dorotei e centristi hanno minacciato, in caso di resistenze, di spostare la discussione in seno al gruppo — dove essi affermano di contare circa 180 deputati su 260 — e così provocare una mozione di sfiducia nei confronti di Fanfani. Inditazioni diverse, naturalmente, sono giunte a Moro dai sostenitori di Fanfani. Moro ha invitato i capicorrente alla calma, all'unità, e ha assicurato i dorotei che non permetterebbe «sortiti» di Fanfani, fino a quando la Direzione non avrà emesso un giudizio compiuto sulle prospettive.

Primi sintomi di questa linea che tende a fare di Fanfani il capro espiatorio della sconfitta, sono alcuni episodi significativi. E' stato ieri confermato, infatti, che Moro ha impedito alla TV di mettere in onda una sua intervista. m. f.

(Segue in ultima pagina)



Moro



Fanfani

Le elezioni del 9 giugno

Sicilia: il P.C.I. presenta le liste per le regionali

Dalla nostra redazione. PALERMO, 3. A 24 ore di distanza dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste dei candidati che parteciperanno alle elezioni regionali del 9 giugno, il PCI ha già depositato le proprie.

A Enna, oltre quella ufficiale del PCI, ne è stata presentata un'altra, capitolista l'esplosione cristiana sociale autonomista. Salemi, nella quale sono presenti, insieme ai candidati comunisti, anche quelli del PACS. La dop-pia lista è stata resa necessaria per la piena utilizzazione del forte resto che, con una sola lista, andrebbe perduto per la mancanza di un collegio unico regionale. Nelle liste del PCI delle altre circoscrizioni, sono presenti, accanto ai comunisti, anche i rappresentanti del PACS, tranne che a Trapani, dove il PACS si presenta con lista autonoma. Acque agitatissime e in-

bidate, invece, in campo democristiano. Nessuna lista democristiana è stata ancora presentata per i gravissimi contrasti tra le correnti, ricattizzate a seguito della clamorosa «débacle» del partito in Sicilia (dove ha perso il maggior numero di voti: oltre 130 mila) ed esplosi in queste ultime ore con una serie di clamorosi colpi di scena che avranno inevitabili conseguenze nel già precario equilibrio tra le correnti.

Le decisioni già note riguardano quattro deputati (Lanza, Cieli, Sammarco e Marino), per i quali è stata decisa la giubilazione. Il caso più sconcertante riguarda l'on. Lanza. Questi, che è stato per lungo tempo fanfaniano e vice presidente della Regione, è stato escluso a forza dalle liste per l'opposizione della segreteria provinciale democristiana di Caltanissetta, in mano alla corrente di destra dell'on. Volpe, del quale sono note le polemiche per i suoi rapporti con la mafia. Stamani a Caltanissetta, a causa della esclusione di Lanza dalla lista sono avvenuti anche degli incidenti. Un gruppo di «clienti» del

deputato non riconfermato ha invaso i locali della segreteria provinciale democristiana minacciando ferro e fuoco nel caso che il loro esponente non venga riconfermato.

Ad analogo protesta ha dato luogo, a Messina, la esclusione dalla lista dell'on. Cieli, leader siciliano della «bonomiana», deputato da tre legislature. La sua esclusione dalle liste sarebbe stata decisa su mandato della segreteria regionale del partito. Anche per l'on. Sammarco (scelbiano), di Enna, la decisione sarebbe stata presa dalla segreteria regionale, della quale è responsabile il fanfaniano Verzotto. Altre esclusioni, alcune delle quali anche di notevole rilievo, si segnalano nella Sicilia Orientale, ed in particolare a Catania e a Siracusa. Su tutte sta decidendo, in queste ore, la direzione democristiana a Roma.

g. f. p.

Oggi a Parigi Il franchismo sotto accusa

In risposta all'appello di Angela Grimau si riunisce una grande assemblea dell'antifascismo europeo — Giancarlo Pajetta, La Pira e Enriquez Agnoletti fanno parte della delegazione italiana — L'adesione del Sindaco di Roma

PARIGI, 3. Si aprirà — domani — alle 14.30, la « Conferenza straordinaria dell'Europa occidentale per la Spagna ». La iniziativa assume carattere sempre più possente, man mano che da tutti i paesi europei dell'Occidente giungono le adesioni di personalità, di organizzazioni politiche e sindacali di influenti riviste. Si tratta di una valanga di consensi il cui valore politico assume caratteristiche preminenti. Hanno aderito ieri, in Francia, e saranno rappresentati alla Conferenza, la SFIO, il Movimento sindacale FO, i gruppi che si raccolgono attorno alla rivista «Esprit», la Lega dell'Insegnamento, l'Unione nazionale degli studenti di Francia, il Movimento giovanile del MRP, il club dei Giacchini, il Sindacato nazionale dei maestri, la Federazione operaia e contadina degli ex combattenti, il Movimento Pax Christi. Tra le personalità, componenti la delegazione italiana, figurano l'on. Giancarlo Pajetta, La Pira, Enriquez Agnoletti, oltre ad un folto gruppo di avvocati. Il sindaco di Roma, prof. Gaucio Della Porta, ha inviato il seguente telegramma: «Giunga a Vostro Congresso e si unisca commossa alla protesta di ogni uomo libero anche la voce della Amministrazione Comunale di Roma — che per convinta adesione agli insegnamenti del Sommo Pontefice — ricorda l'irrinunciabile valore ed il significato della vita umana ed auspica, a nome degli universali principi di civiltà e di progresso sociale che debbono guidare ogni Nazione la pace tra i popoli ed all'interno di ogni civiltà — e dai giudici adotti ai diritti di libertà dei cittadini ». Altri telegrammi di adesione, sono stati trasmessi dal senatore Ferruccio Parri, a nome del Consiglio nazionale federativo della Resistenza, e dai professori Costantino Morteti e Giuseppe Branca, giudici costituzionali, e dai giudici addetti alla Corte costituzionale, dr. Aldo Monaco e Diego Benatti e Galizia.

Angela Grimau sarà presente alla Conferenza. E' giunta stamane a Parigi, nell'aula di Madri, nella quale si afferma che i ministri cattolici che fanno parte dell'attuale governo di Franco si sarebbero opposti all'esecuzione di Grimau. «Noi ci rivolgiamo all'opinione pubblica mondiale, e scritto nella nota, nonché ai nostri compatrioti spagnoli, dopo averne ricevuto l'incarico dai ministri cattolici dell'attuale governo franchista. Di fronte all'esecuzione di Juan Grimau, di fronte all'ampiezza delle proteste nel mondo intero e negli ambienti politici più diversi non abbiamo ricevuto la missione di rivelare che anche in Spagna le coscienze hanno provato un sentimento di rivolta ed hanno protestato contro questo crimine».

Indicazioni della svolta del 28 aprile

CHE COSA SIGNIFICA — nel quadro dell'avanzata generale del PCI e dell'incremento complessivo della sinistra italiana nelle sue diverse articolazioni — il successo particolare del PCI nei grandi centri operai, il suo passaggio al primo posto in città come Torino e Genova, il suo successo nelle zone industriali del Centro ed anche in quelle più avanzate del Sud? Significa che il voto operaio è stato prima di tutto un voto comunista: ne escono avvalorate l'autonomia e l'unità di classe, contro i tentativi di disgregazione e di integrazione dell'avversario; ne esce avvalorata nel quadro dell'avanzata di tutta la sinistra, l'unità operaia e popolare, sotto la cui bandiera la battaglia del 28 aprile è stata combattuta; ne esce una visione dello sviluppo economico e sociale che rompe gli schemi del «miracolo» monopolistico e si richiama a una società nuova. Le grandi lotte sindacali e di massa di questi anni e mesi hanno trovato una loro espressione politica, in forma tanto più marcata ove si tenga conto che il voto popolare democristiano e socialdemocratico, oltre a quello comunista e socialista che prevale, sollecita pur sempre anch'esso un mutamento dei rapporti di classe dentro e fuori la fabbrica.

CHE COSA SIGNIFICA in pari tempo — nel quadro dell'avanzata generale del PCI e della sinistra italiana — il successo particolare del PCI nella grande fascia dell'Italia centrale, il suo incremento in una percentuale che supera financo quella nazionale, il suo successo contro la DC anche in quelle ristrette zone dove ancora esisteva o esiste un predominio avversario? Significa che il voto contadino, il voto delle grandi masse dei mezzadri, dei coltivatori, anche dei braccianti, di questi strati intermedi della campagna e della città, si traduce più che mai in voto comunista: ne esce confermata l'aspirazione e la spinta a una riforma agraria che risolva la crisi di questi anni superando o rovesciando gli schemi di sviluppo capitalistico; ne esce confermata la saldatura, ideale politica e programmatica, tra le masse operaie, le masse contadine e vasti strati intermedi; ne esce rafforzata la aspirazione e la spinta all'autogoverno democratico di grandi regioni dove già il potere locale è nelle mani del popolo e si consolida; ne esce respinta l'insidia disgregatrice dell'avversario.

CHE COSA SIGNIFICA infine — nel quadro di questa avanzata generale del PCI e della sinistra italiana — il successo che anche nel Sud, in situazioni e zone diverse, il PCI ha ottenuto senza eccezioni nonostante la più massiccia azione disgregatrice o corruttrice esercitata dalla DC e dalla «calata» monopolistica? Significa una inesauribile capacità di ripresa delle masse popolari, una crescita della coscienza democratica, una risposta al clientelismo di tipo vecchio e nuovo: significa che le masse bracciantili e contadine, i nuovi nuclei operai, le popolazioni su cui più pesa la miseria, reagiscono allo sfruttamento e al disinganno come anche al riformismo di tipo nuovo che surroga il vecchio clientelismo, e saltano progressivamente la loro lotta e la loro protesta alla lotta generale per una trasformazione profonda di tutta la società nazionale.

TUTTI QUESTI ELEMENTI — del voto al Nord, al Centro e al Sud, nelle campagne e nelle città, nel mondo operaio e contadino e nel mondo del lavoro in generale — danno al voto del 28 aprile e allo spostamento politico che ne deriva un carattere organico e compatto: la spinta a una diversa condizione operaia, come levo di una diversa condizione di tutta la società e dei suoi valori, e una funzione centrale dei sindacati, si riflette nel voto comunista e nell'avanzata generale di sinistra come anche nella erosione democristiana a sinistra; la spinta a soluzioni avanzate di politica agraria si riflette perfino nei colpi subiti dalle forze anticontadine più qualificate della DC; la spinta a un autogoverno delle popolazioni e a una dilatazione della democrazia si riflette nell'avanzata di tutti i partiti programmaticamente impegnati, almeno formalmente, all'attuazione regionale. Lo spostamento a sinistra, per il suo carattere quantitativo e qualitativo, si è realizzato nei rapporti di forza tra i partiti, si è realizzato nelle coscienze, si è realizzato nei programmi, investe perciò il problema del governo e dello Stato: ne deriva un potenziale democratico articolato ma intimamente unitario, prima di tutto al livello del paese, delle grandi masse laiche e cattoliche, di vastissimi strati popolari e intermedi, ma anche dei partiti operai e di un vastissimo arco di forze politiche democratiche per un nuovo corso politico e un'avanzata verso una società nuova.

l. pi.